



Un problema messo drammaticamente in evidenza dall'arrivo dei profughi curdi

L'Italia con gli esuli è generosa Ma dopo l'asilo che cosa c'è?

Presto una nuova legge che garantirà più diritti

Asilo politico per i curdi sbarcati sulle coste dell'Italia. È la linea scelta dal governo Prodi, è la linea che hanno condiviso tutti, opposizione compresa. Linea, del resto, difficilmente contestabile. Anche solo se si resta alla «forma», a quel complesso sistema di norme, leggi e convenzioni che regolano la materia. Insomma, forse è arrivato il momento per provare a capire cosa ci sia dietro le espressioni «asilo politico» o «protezione umanitaria». Il riferimento principale (per l'Italia, ma anche per tutti gli altri paesi, non solo europei) è la convenzione di Ginevra, ormai «vecchia» di 47 anni. Lì, è sancito il diritto per chiunque si senta minacciato - per le proprie idee, per la propria religione o semplicemente perché appartenente ad un gruppo sociale o etnico - ad essere ospitato negli altri paesi. Il testo del 1951 (ratificato in Italia tre anni dopo) lo si può ancora definire piuttosto avanzato. Per fare un esempio, la Convenzione sancisce il principio che la «persecuzione» non è data solo da una legge o da una misura: può essere persecuzione anche quando ci sia un clima di insicurezza, di discriminazione nel paese di origine. La persecuzione può insomma anche non essere stata subita direttamente da chi chiede l'asilo, costretto magari ad allontanarsi per paura che prima o poi quel clima lo coinvolga.

Un testo avanzato, che comunque è molto più limitativo di quello che dovrebbe essere in vigore in Italia. Nel nostro paese, infatti, il dettato costituzionale sostiene che lo status di profugo dovrebbe essere esteso a tutti i cittadini di «stati non democratici», a tutti coloro che vivono in paesi in cui non si possano esercitare le stesse libertà consentite in Italia. Ma come

tante altre parti della Costituzione, anche il terzo comma dell'articolo 10 (appunto quello sul diritto d'asilo) è rimasto inapplicato.

S'è già detto che il riferimento legislativo più importante è stato per molti anni la ratifica della Convenzione di Ginevra. Ratifica che s'è poi concretizzata in diverse normative. La più conosciuta è quella che ha istituito le cosiddette «riserve geografiche». Che ha delimitato alcune aree del mondo, insomma. E solo i profughi che provenivano da lì avrebbero potuto ottenere l'asilo politico nel nostro paese. Inutile aggiungere che negli anni '50, nel pieno della guerra fredda, l'Italia sancì che avrebbe concesso lo status di profugo solo a chi riusciva ad attraversare la cortina di ferro, solo a chi, insomma, proveniva dai paesi comunisti.

Il che non vuol dire che l'Italia non abbia offerto ospitalità anche a chi era costretto a scappare da altri regimi totalitari. Casi, e neanche pochi, ce ne sono stati. Solo che bisognava ricorrere ad un escamotage: la domanda d'asilo non veniva rivolta all'Italia, ma all'Unhcr, all'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati, che li metteva sotto la sua «protezione».

Le cose, ovviamente, anche qui sono cominciate a cambiare negli anni '70. Quando l'opinione pubblica impose il varo delle «deroghe» alle «riserve geografiche»: e così l'Italia aprì finalmente le porte ai rifugiati politici dell'America Latina, del Cile in particolare, e ai vietnamiti.

Il tutto, però, era ancora affidato a provvedimenti di deroga. La fine delle «riserve geografiche» arriverà solo nel '90, con la legge Martelli. Una legge, varata per provare a ridurre i flussi migratori verso il nostro paese e di-

Prodi: stabilire quote precise di immigrati

DACCA. «La mia idea è che si debbano stabilire delle quote precise, se si vuole avere una pacifica coesistenza». Lo ha detto il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ieri a Dacca, poche ore prima di rientrare in Italia, a proposito del fenomeno della immigrazione illegale nel nostro paese. In risposta alla domanda di un giornalista del Bangladesh (l'argomento interessa anche qui, perché ci sono molte persone che da questo paese sono emigrate in Italia), il presidente del Consiglio ha spiegato che le quote sono necessarie «perché altrimenti trasferiamo le tensioni da fuori a dentro il nostro paese». Prodi ha aggiunto che su questo problema l'Italia «chiede la collaborazione degli altri paesi» e che, comunque, l'ideale «sarebbe di investire qui», nei paesi in cui prendono origine i movimenti migratori.

scusa nel difficile clima seguito all'assassinio razzista di un giovane africano a Villa Literno, che s'occupava anche del diritto d'asilo. Introducendo quelle procedure che sono ancora in vigore oggi. E che tanti problemi continuano a creare. Il primo, il più difficile da risolvere: in base alla legge, la richiesta d'asilo deve essere formulata solo all'autorità di frontiera, nella città d'arrivo. E questa norma lascia irrisolto il problema per i profughi che già sono nel nostro paese, magari come immigrati clandestini e che non possono più presentare la richiesta. Comunque, a chi arriva alle nostre frontiere chiedendo protezione contro le discriminazioni, lo Stato italiano dovrebbe garantire (si sta parlando anche di chi richiede non solo di chi ottiene l'asilo) un contributo giornaliero per un mese e mezzo. Non è chiaro neanche, nell'interpretazione degli esperti, se questo contributo sia o no in alternativa ai servizi offerti nei centri di accoglienza.

Ai profughi ai quali la Commissione centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato dà l'ok definito, poi, le autorità italiane dovrebbero garantire l'inserimento nella vita sociale ed economica. E quindi il suo diritto ad iscriversi all'ufficio di collocamento, ad usufruire dell'assistenza sanitaria, ecc. Diritti, anche questi, rimasti solo sulla carta. Per questo è soprattutto per compensare alcune evidenti contraddizioni della legge Martelli) si sta ora discutendo una nuova normativa in materia. Che lascia di fatto inalterati i principi generali, quelli in base ai quali l'Italia concede l'asilo, ma interviene soprattutto sul dopo. Interviene sull'assistenza che uno Stato moderno deve ga-

rantire a chi è stato costretto a fuggire dal proprio paese e dalla propria cultura. Ma basteranno queste modifiche? Alla Caritas nazionale (che nei fatti è l'unica associazione ad avere un ufficio che studia tutta questa materia) rispondono che ovviamente il problema non è solo di leggi e di norme. Spiega Pino Gulia, che segue questi argomenti per l'organizzazione religiosa: «Il problema è davvero quello di capire che la Convenzione di Ginevra fu varata quando nessuno sapeva cosa sarebbe successo, quando nessuno sapeva bene cosa significasse la globalizzazione. E così oggi ci troviamo a dover ridisegnare la figura dei profughi politici. Sono solo le persone discriminate? E allora che fare di quelle che fuggono da una guerra che non vogliono? E di quelle che fuggono da disastri ambientali, provocati da scelte politiche prese sopra se non contro di loro? Non sono anche quelli profughi politici?». In realtà non si sta parlando di un problema astratto: l'idea di allargare il concetto di «asilo politico» in qualche modo è stato già affrontato. Quando per esempio, allo scoppio della guerra in Jugoslavia s'è cominciato a parlare, anche negli atti legislativi, di «asilo umanitario». Gli stessi termini usati nelle norme varate per far fronte all'emergenza albanese. Si va nella direzione di un'estensione del concetto di asilo politico.

Ma un paese da solo non può fare molto. «Molto di più potrebbe fare l'Europa», spiega ancora Gulia. Che comunque ad un certo punto deve interrompere il colloquio: ha una riunione per organizzare la creazione di un cementificio nel Kurdistan iraniano.

Stefano Bocconetti

L'intervista

Il direttore della Caritas: «Nei campi dei curdi e degli albanesi vedo anche tanta solidarietà»

Don Elvio Damoli, 65 anni, è il direttore della Caritas. L'associazione di volontariato cattolico che tutti hanno imparato ad associare ai centri di accoglienza dei profughi. Siano essi albanesi, croati, somali o curdi.

Che ne pensa Don Damoli della scelta del governo di concedere l'asilo politico ai curdi?

«È una scelta che condivido. È una scelta che già il 30 dicembre dell'anno scorso avevamo sollecitato in un nostro documento. Perché vede, dentro un fenomeno che possiamo considerare ormai stabile, come quello dell'immigrazione, il problema curdo ha una sua specificità. Ha una sua specificità. Che non può essere ignorata».

L'Italia non l'ha ignorato, ma gli altri paesi europei?

«Non vorrei apparire un po' burocratico, ma le cito di nuovo quel documento della Caritas. Li chiedevamo, come più tardi ha fatto il governo italiano, che attorno al problema dei curdi ci sia una sorta di «internazionalizzazione». Che si trovi cioè una strategia comune per far fronte oggi all'emergenza ma che soprattutto si trovi uno strumento comune per risolvere alla radice il dramma del popolo curdo».

Tornando all'asilo politico. Crede che quel concetto oggi, a guerra fredda finita, debba essere esteso?

«Non ho dubbi al proposito. Quarantasette anni dopo la Convenzione di Ginevra non si può pensare di applicarla con il contagocce. L'attenzione alla persona, l'attenzione alla dignità delle persone è molto più esteso di quanto si possa pensare. Credo che sia finalmente arrivato il momento per ridefinire quei princi-

pi che regolano il diritto all'asilo politico. E per non essere frainteso dico che quando parlo di ridefinizione parlo esplicitamente di estensione, di allargamento. Sì, fino a poter arrivare a definire come un soggetto avente diritto all'asilo anche chi è vittima delle nuove e delle vecchie povertà».

Don Damoli, Perché secondo lei c'è stata un comportamento così diverso da parte dell'opinione pubblica italiana, ostile verso gli albanesi, solidale verso i curdi?

«Credo che sia solo un'interpretazione dei giornali. Chi ha lavorato e lavora nei campi di accoglienza vede solo volontari, tanti volontari. E vede solo tanta solidarietà. Il resto riguarda solo ciò che scrivono i giornali. Ma mi creda: le posso assicurare che anche davanti all'emergenza albanese sono state tantissime le testimonianze di solidarietà».

C'è qualcosa che anche voi dovete rimproverarvi nel vostro lavoro di assistenza?

«Rimproverarci qualcosa? Non lo so, tutto si può migliorare. Ma vede il limite vero per una organizzazione non governativa come la Caritas è che si ha a che fare con problemi la cui soluzione va ben al di là della nostra comunità. Ancora parliamo dei curdi. Sappiamo bene che le mafie speculano sui bisogni dei profughi e li spogliano della loro dignità di uomini. Quindi abbiamo a che fare con persone che subiscono una doppia, drammatica, umiliazione. Ma la soluzione, le dicevo prima, è solo a livello internazionale, è solo in accordi bilaterali per stroncare questo traffico».

S.B.



ALFA 145 E ALFA 146.
3.900.000 LIRE DI RISPARMIO* OPPURE
CLIMATIZZATORE COMPRESO NEL PREZZO.

In più un finanziamento di 12 milioni in 24 mesi a tasso zero.

Continuano i vantaggi per chi sceglie Alfa 145 o Alfa 146. Se avete una vettura usata di oltre 10 anni risparmierete L. 3.900.000, oppure, se non l'avete, vi godrete il comfort del climatizzatore compreso nel prezzo. In più, i Concessionari Alfa Romeo vi offrono un finanziamento di 12 milioni in 24 mesi a tasso zero. Cosa aspettate: Alfa 145 e Alfa 146 possono essere subito vostre.

ALFA 145 1.4 T.S. 16V
L. 25.400.000*
ALFA 146 1.4 T.S. 16V
L. 26.000.000*

Offerta valida fino al 31.1.98

*Esempio di finanziamento per Alfa 145 1.4 T.S. 16V con tre anni di immatricolazione: prezzo di listino L. 25.400.000, sconto L. 3.900.000, prezzo di vendita L. 21.500.000, quote correnti L. 9.500.000, importo da finanziare L. 12.000.000, 24 rate mensili da L. 500.000, spesa gestione pratica L. 250.000, T.A.N. 0%, T.A.E.G. 2,03%. Salvo approvazione SAVA. Le iniziative non sono cumulabili e sono valide sulle vetture disponibili in Concessionaria. **Prezzi chiavi in mano (I.P.T.E. escluso).

E' UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO